Migliaia di coltivatori diretti protestano a Verona contro la politica agraria del governo

I contadini contestano la Fiera

Grande affluenza alla manifestazione indetta dall'Alleanza nazionale contadini, conclusa con un corteo attraverso il centro cittadino La rassegna tagliata di due giorni: per 48 ore i cancelli picchettati dai coltivatori - Forte denuncia di una situazione insostenibile: quattro milioni di ettari abbandonati mentre la bilancia dei pagamenti è in crisi per l'eccessiva importazione anche di generi alimentari

DALL'INVIATO

VERONA, 24 marzo

La protesta contadina non si placa con il «taglio» di due giornate della Fiera di Verona. Oggi, nel giorno di chiusura della grande rassegna internazionale, sono venuti a ribadirlo centinaia di coltivatori diretti del Veneto e della Lombardia. La «contestazione» della rassegna veronese, con la rinuncia ad ogni cerimonia ufficiale, i cancelli «picchettati» per 48 ore dai contadini, ha avuto grande significato e risonanza. In primo luogo, è riuscita a richiamare fortemente la opinione pubblica sulla drammatica crisi che colpisce le campagne italiane, sulle sue conseguenze pericolose per l'intera economia italiana.

Ma è un risultato che non basta, che non serve a nulla se non seguiranno interventi urgenti, provvedimenti concreti che diano inizio ad una svolta nella nostra agricoltura. Questo il preciso significato assunto dalla manifestazione di oggi, indetta dall'Alleanza nazionale dei contadini. Doveva essere un convegno dedicato al tema: «Prezzi, costi e ricavi dell'agricoltura europea», da tenersi nella sala della Loggia di Fra' Giocondo. Ma i partecipanti sono stati molto più numerosi del previsto.

C'erano i fittavoli di Anguillara Veneta, le cui terre, che essi coltivano da generazioni, sono state vendute di recente dalla Veneranda Arca del Santo di Padova. C'erano, oltre a delegazioni dalle diverse province venete, rappresentanze da Como, Brescia, Mantova. Così l'assemblea contadina si è svolta all'aperto, nella stupenda cornice di piazza Dante.

Il primo a prendere la parola è stato l'on. Emilio Pegoraro, presidente dell'Alleanza dei contadini del Veneto, il quale ha sottolineato il valore della «contestazione» della Fiera e la necessità di andare avanti nella lotta, fino a che non si volterà pagina nella politica agricola italiana.

Il tema delle decisioni adottate dai ministri dell'Agricoltura della Comunità economica europea è stato affrontato dalla prof. Carla Barbarella, dell'ufficio studi dell'Alleanza nazionale. Quello della scorsa notte — ha detto — non è che un accordo di compromesso, il quale non cambia gli indirizzi di fondo della politica comunitaria. Questa politica, fondata unicamente sul sostegno dei prezzi, ha già da tempo rivelato di non riuscire a risanare la situazione nelle campagne. I ritocchi di prezzi apportati a Bruxelles non servono nemmeno a riequilibrare la situazione di mercato. Per la carne non si arriva neppure all'effettivo attuale prezzo di vendita. Il latte rimane al di sotto del costo di produzione. Solo per le barbabietole si potrà avere qualche ripercussione positiva. Ma, al di là della sbagliata politica comunitaria, va ribadito che la crisi italiana ha caratteristiche sue proprie. Deriva dalle mancate riforme, da una azione di governo che ha contribuito ad aggravare tutti i problemi delle campagne, dell'azienda familiare. Su questo ultimo aspetto si è soffermato nel suo discorso l'on. Renato Ognibene, segretario nazionale dell'Alleanza dei contadini. La protesta delle campagne italiane, che si rinnova ormai ininterrottamente da molti mesi — ha detto Ognibene — è giunta ad investire anche la Fiera di Verona. Non si è trattato di un fatto strumentale. In effetti, i coltivatori diretti non sono in grado di utilizzare come dovrebbero tutti i mezzi tecnici, atti a migliorare la produzione, di cui la Fiera costituisce la più importante rassegna. I prezzi dei concimi, delle macchine, dei carburanti sono paurosamente saliti negli ultimi mesi.

La crisi dell'agricoltura determina un dissanguamento della nostra economia, un incremento alla spinta inflazionistica: basti pensare ai 2600 miliardi di passivo della nostra bilancia di pagamenti nel 1973. E non si tratta, come per il petrolio, di importazioni obbligate: la carne e molti prodotti alimentari che acquistiamo all'estero potrebbero essere prodotti qui in Italia, utilizzando i quattro milioni di ettari di terreni abbandonati, potenziando il nostro patrimonio zootecnico, anziché distruggerlo, aiutando l'azienda contadina a produrre non sottocosto, come avviene adesso, ma in modo remunerativo.

Purtroppo — ha dichiarato l'on. Ognibene — sotto questo profilo c'è ben poco da attendersi anche dal nuovo governo. Lo stanziamento di 60 miliardi per interventi urgenti a sostegno della zootecnia è stato definitivamente insabbiato, in cambio di un «piano zootecnico» di cui ha parlato l'on. Rumor, ma sull'attuazione del quale c'è da restare molto dubbiosi.

Le parole d'ordine della manifestazione contadina sono state quindi portate attraverso le vie affollate del centro di Verona. Inalberando striscioni e cartelli, i coltivatori diretti hanno infatti dato vita ad un corteo che ha raggiunto la Fiera, gremitissima di gente affluita da tutta Italia, nelle ultime ore prima della chiusura.

m. p.

Al termine di una seduta fiume

Accordo integrativo per il Valle Susa

Tra gli obiettivi raggiunti dai 3400 lavoratori un piano di investimenti di 18 miliardi e aumenti dei «premi»

TORINO, 24 marzo

Dopo una dura lotta durata oltre due mesi, i 3.400 operai del cotonificio Valle Susa che fa parte della Montefibre, hanno ottenuto l'accordo integrativo con l'azienda. L'accordo è stato raggiunto stamane alle 8, al termine di una riunione-fiume, svoltasi presso l'Unione industriale di Torino, tra i rappresentanti sindacali e i dirigenti del CVS, durata ininterrottamente per ventiquattro ore. Tra gli obiettivi più importanti raggiunti dai lavoratori, un piano di investimenti per oltre diciotto miliardi e un aumento sia del «premio orario» sia di quello «annuo».

L'azienda si è così impegnata a realizzare tutti gli interventi necessari per garantire il consolidamento e lo sviluppo degli stabilimenti esistenti di Rivarolo, Collegno, Lanzo, Mathi, Perosa, Strambino e Susa.

Per quanto concerne in particolare il piano di investimenti di oltre 18 miliardi, la direzione del CVS ha consegnato ai sindacati un documento, in cui è precisato che una parte dello stanziamento, pari a 1,6 miliardi, è destinato ai servizi per i dipendenti. Inoltre l'azienda si è impegnata ad effettuare, d'intesa con le organizzazioni sindacali, adeguati esperimenti per una maggiore utilizzazione del macchinario.

L'accordo prevede anche la attuazione di programmi di addestramento e formazione, al fine di favorire la qualificazione professionale di tutti i lavoratori; la procedura da seguire per la verifica congiunta dei carichi di lavoro, sulla base dei dati oggettivi. Di notevole importanza, per quanto concerne l'ambiente di lavoro, l'impegno dichiarato dalla direzione aziendale, di intervenire secondo programmi sistematici, volti all'effettuazione di analisi delle varie situazioni e alla conseguente adozione di idonei provvedimenti.

Sul tema delle contribuzioni sociali, assume particolare rilievo, anche per i termini innovativi adottati, l'impegno assunto dall'azienda, con una lettera indirizzata alle organizzazioni sindacali provinciali dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento. Il CVS ha infatti dichiarato che verserà lo 0,5% del monte salari, accreditandolo annualmente su un conto corrente bancario, con disponibilità del deposito a firma congiunta (un rappresentante dell'azienda e un rappresentante dei lavoratori). Il fondo verrà messo a disposizione degli enti pubblici istituzionalmente competenti, per concrete iniziative in materia di trasporti, asili nido, scuole materne, case per lavoratori, su indicazione dell'azienda e delle organizzazioni sindacali.

Per quanto concerne gli aumenti di cui si è detto dei premi orario ed annuo, è stato convenuto che il primo verrà portato da lire 47,40 medie a lire 140 in misura uguale per tutti, a partire dal periodo di paga in corso cioè dal 1° marzo. Il premio annuo per il 1974 avrà un incremento di 40.000 lire passando da 110.000 a 150.000 lire: per il 1975 è previsto un ulteriore aumento di 30.000 lire.

Le tesi concordate prevedono infine la prossima estensione del servizio mensa a tutti gli stabilimenti della società. Da domani questo accordo verrà presentato ai dipendenti di tutti gli stabilimenti.

Documento votato in assemblea

I giornalisti del «Carlino» per la difesa della dignità professionale

Si chiede che il giornale prenda posizione sul divorzio definito «conquista di civiltà»

BOLOGNA, 24 marzo

Un documento che vincola il nuovo comitato di redazione del *Resto del Carlino* a difendere la qualificazione e la dignità professionale dei singoli giornalisti, è stato approvato a grande maggioranza dall'assemblea dei redattori che si è riunita prudentemente all'esterno dello stabilimento tipografico dove risiede, al settimo piano, quando è in patria, l'editore, vale a dire il petroliere cavaliere del lavoro Attilio Monti.

Si è arrivati a questa richiesta di difesa della qualificazione e della dignità professionale, dopo l'inevitabile riconoscimento che il giornale bolognese non offre più la «chiara immagine» che nella tradizione del giornale, esclusa naturalmente la lunga parentesi fascista (il *Resto del Carlino* ha 89 anni di vita), «si è sempre identificata con i fondamenti della tolleranza e del rispetto altrui, senza per questo venire meno al rigore delle scelte e delle battaglie civili».

Come si vede si tratta della naturale continuazione di quella sollevazione di scudi di cui, nel marzo dell'anno passato, diede clamorosa notizia, per prima, la *Voce repubblicana*, a proposito di un documento con il quale la redazione del *Resto del Carlino* protestava per la grossolana censura del suo attuale direttore, l'ex corrispondente da Washington, Girolamo Domestici, il quale imponeva intollerabili divieti all'impegno dei suoi critici culturali.

La goccia che fece traboccare il vaso fu la censura subita da Massimo Dursi a proposito di una recensione su uno spettacolo teatrale del cantante Giorgio Gaber che il Modesti non gradì perché troppo di «sinistra». In quella occasione vennero ricordate le altre pesanti censure imposte dal direttore, che offendevano ed umiliavano la redazione.

Se si è ritenuto di dover fissare per il nuovo comitato di redazione (pare che siano stati eletti a questo incarico giornalisti già raggiunti nel passato da rimozioni punitive) questi «limiti» difensivi evidentemente è perché l'azione direzionale ha continuato ad arrecare danni alla dignità professionale dell'intera redazione. Altrimenti quale ragione c'era per sottolineare questa esigenza?

Significativa inoltre la parte del documento in cui si ricorda la fuga dal giornale di qualificatissimi collaboratori (non più sostituiti) e la richiesta che il giornale prenda una decisa collocazione rispetto al divorzio, definito una «conquista di civiltà», in opposizione all'attuale «assenza di posizioni precise che inducono a ritenere la linea del giornale puramente strumentale».

Su questa parte, alcuni redattori di convinzioni diverse, hanno voluto astenersi.

Cento tonnellate di petrolio inquinano le acque di Muggia: sequestrata la nave

TRIESTE, 24 marzo

La petroliera liberiana «Tide Crown», di centomila tonnellate di stazza lorda, che ha un equipaggio composto da cinesi, è stata posta sotto sequestro, per ordine della magistratura triestina, per aver inquinato le acque della baia di Muggia, sembra con circa cento tonnellate di petrolio greggio.

La nave sarà autorizzata a ripartire dopo il pagamento di una cauzione vincolata la cui entità sarà stabilita dal pretore di Trieste.

Il comandante della «Tide Crown», il capitano coreano K. Manki, verrà deferito alla magistratura e dovrà comparire davanti al pretore per rispondere di inquinamento del mare.

La notte scorsa, un notevole quantitativo di greggio fuoriuscito dalla petroliera ha inquinato le acque di Muggia; il vento ha spinto poi la macchia oleosa verso il porticciolo. Le «barche-spugna» addette alla pulizia del mare hanno raccolto finora 40 tonnellate di greggio. La spiaggia del vallone di Muggia è inquinata per un tratto di cinque chilometri.

Atroce vendetta in Pennsylvania

Cacciato dal bar, gli dà fuoco: otto carbonizzati

ALLENTOWN (Pennsylvania) — Otto persone sono morte ed altre dodici sono rimaste ferite nell'incendio di un bar. L'incendio è stato appiccato da un cliente del bar che ha in tal modo voluto vendicarsi perchè poco prima era stato cacciato dal locale. L'uomo, il ventiquattrenne Ernest Burton, è stato arrestato. Dalle indagini è risultato che subito dopo essere stato cacciato, Burton si era recato in una vicina stazione di servizio, aveva acquistato venti litri di benzina e, tornato al bar, aveva gettato il bidone nell'interno del locale attraverso la porta d'ingresso appiccando poi il fuoco. Le persone che si trovavano nel bar sono rimaste così intrappolate: bloccato dalle fiamme l'ingresso principale, hanno cercato di mettersi in salvo passando per una porta sul retro che era però chiusa con i chiavistelli e che ha resistito a tutti i loro sforzi per abbatterla. Nella telefoto AP: gli ustionati assistiti da una squadra di infermieri.

Interpellanza del PCI su questa oscura operazione

Lo Stato passa 13 miliardi alla «Liquidazione Caproni»

Una lettera del sen. Roda, liquidatore della Caproni, alle presidenze di Camera e Senato sulla singolare vicenda - Una «leggina» di cui nessuno si è accorto - Milioni che diventano miliardi - La spinosa esistenza del libro dei soci

MILANO, 24 marzo

Il compagno senatore Merzario ha presentato al ministro del Tesoro una interrogazione «per sapere se corrisponde al vero la notizia diramata da un'agenzia di stampa secondo la quale gli uffici competenti del suo ministero starebbero per definire — a 30 anni dal termine dell'ultimo conflitto bellico — l'istruttoria per il risarcimento dei danni di guerra alla società produttrice di aerei "Caproni" per un importo di oltre 60 miliardi di lire».

In conseguenza della crisi di governo (è questa, per lo meno, l'ipotesi più benevola) l'interrogante non ha avuto ancora risposta, ma altri dati erano emersi da una lettera che l'ex senatore socialista Giuseppe Roda ha inviato ai presidenti della Camera, Pertini, e del Senato, Spagnolli, esponendo la singolare vicenda della Caproni.

E' il caso di riassumere i fatti, per molti aspetti esemplari. La Aeroplani Caproni era stata dichiarata fallita nel 1950 e curatore era stato nominato appunto Giuseppe Roda, il quale chiuse la procedura relativa nel 1962; considerato il passivo, rimasero insoddisfatti creditori per due miliardi e mezzo, prevalentemente enti di Stato (FIM-IMI, istituti previdenziali e di credito, ferrovie, ecc.).

Dieci anni dopo, nel 1972, due professionisti romani si presentarono dal senatore Roda, a nome di una fino a quel momento sconosciuta «Liquidazione Caproni», affermando che un certo gruppo finanziario voleva «ripulire» il prestigioso nome della fabbrica di aerei pagando — sia pure a stralcio — i creditori residui e utilizzando poi la ditta per una nuova impresa di costruzioni aeronautiche. Offrivano, quindi, al senatore Roda — nella sua qualità di ex curatore — di provvedere a tutto, solo raccomandandogli che, se l'Intendenza di Finanza avesse chiesto notizie del libro dei soci della fallita società Caproni, dicesse che era andato smarrito.

Poichè il libro dei soci era — ed era sempre stato — nelle sue mani, il senatore Roda svolse una serie di accertamenti che portarono ad una sconcertante conclusione. Prima del suo fallimento la Caproni aveva presentato domanda di risarcimento, per un importo di 450 milioni, per «asportazioni tedesche». In realtà si trattava soprattutto del saldo di un contocorrente di oltre un miliardo, che era stato versato dai comandi nazisti per forniture belliche. In base al decreto dell'8 maggio 1946, che vietava ogni rimborso per materiale da guerra consegnato ai nazisti dopo l'8 settembre 1943, la richiesta non poteva essere accettata.

Inoltre, sul miliardo versato dai tedeschi il Fisco accertava sovrapprofitti di regime per 271 milioni, dei quali il curatore fallimentare poteva rimborsare una piccola parte, mentre la parte restante — circa 200 milioni — veniva ammessa tra i crediti privilegiati, con l'accordo che sarebbero stati rimborsati al Fisco nel caso che fossero stati pagati i danni «per asportazione»: eventualità che peraltro era da escludere proprio in forza del decreto 8-V-'46.

Ma l'interesse del caso era proprio qui: cinque anni dopo la chiusura del fallimento Caproni (e quindi quando erano spirati i termini per la sua riapertura) una leggina passata inosservata aveva abrogato la legge del '46 e quindi aveva riaperto la corsa alla richiesta di risarcimento di danni «per asportazione» soprattutto da parte di coloro che avevano effettuato forniture belliche ai nazisti senza ricevere un saldo completo. Fatto si è che il sei luglio del '72 l'Intendenza di Finanza aveva emesso sette decreti di pagamento, ma non a favore dei creditori che non erano stati ancora soddisfatti — e primo fra tutti lo Stato —, ma a favore di questa fantomatica «Liquidazione Caproni».

Ma la cosa più strabiliante era che i 450 milioni richiesti inizialmente dalla Caproni, ridotti a 200 sottraendone la parte dovuta al fisco, erano stati rivalutati a tredici miliardi e mezzo.

In realtà anche la Ragioneria di Stato era rimasta perplessa davanti a questi fatti e aveva chiesto all'Intendenza di Finanza di Milano di precisare se il libro dei soci della Caproni comprovava che i beneficiari dei 13 miliardi erano titolari di azioni al momento del fallimento e se dal libro delle assemblee risultava che al momento della dichiarazione di fallimento era stato nominato liquidatore il legale rappresentante della ditta. Ma l'Intendenza di Finanza rispondeva di non essere in grado di fornire le precisazioni richieste, in quanto i libri erano irreperibili. In realtà essi si trovavano dove dovevano essere: nelle mani del curatore del fallimento, Giuseppe Roda. E in essi non vi è traccia nè dei nomi dei beneficiari di questi tredici miliardi, nè di nomina di un liquidatore nella persona di un rappresentante della «Liquidazione Caproni».

I fatti sono a questo punto e sarà quindi estremamente interessante conoscere la versione che di essi darà il nuovo ministro del Tesoro rispondendo all'interrogazione del compagno Merzario; interrogazione che conclude rilevando che «i lavoratori del settore aeronautico sono in lotta per qualificanti rivendicazioni contrattuali, per avviare nuovi indirizzi in grado di valorizzare il campo della ricerca scientifica, per l'autonomo sviluppo della produzione nazionale a scopi pacifici e per accrescere la potenzialità occupativa nel Meridione; rilevato che le più importanti società, pur beneficiando di congrui stanziamenti pubblici (IRI ed EFIM), perseguono una politica di carattere privatistico, opponendosi con intransigenza alle richieste elaborate unitariamente dalle organizzazioni sindacali, costituirebbe un fatto di estrema gravità un eventuale regalo di miliardi a gruppi industriali che sugli eventi bellici hanno costruito rilevanti fortune».

A Roma gruppo di detenuti ricusa i difensori

ROMA, 24 marzo

Un centinaio di detenuti ricoverati nel centro clinico di Regina Coeli ha annunziato, in una lettera inviata al ministro della giustizia, Zagari, la decisione di ritirare il loro mandato agli avvocati difensori. I detenuti sostengono che gli avvocati di «difensore hanno solo il nome» e che nei fatti non li difendono realmente. I detenuti polemizzano anche, nella lettera, contro la «cronica e secolare pigrizia della magistratura» la quale non riesce a concludere i procedimenti entro i termini stabiliti dal codice. Essi criticano aspramente il sistema giudiziario e affermano di aver tuttavia constatato ormai l'inutilità di forme di protesta «come scioperi e rivolte».

Sempre più gravi le contraddizioni della nostra agricoltura

Vino: dovrebbe essere un affare invece sta diventando una disgrazia

Una buona vendemmia corre il rischio di trasformarsi in un dramma - I depositi stracolmi di prodotto che non riesce a trovare compratori - Il crollo delle esportazioni e le manovre degli industriali imbottigliatori - La richiesta della distillazione agevolata e della lotta a fondo ai sofisticatori - A colloquio con il compagno Tramontani presidente del COR di Ravenna - L'esempio del CE.VI.CO. di Lugo di Ravenna

DALL'INVIATO

RAVENNA, 24 marzo

Carne, latte, zucchero, grano duro: il malessere della nostra agricoltura (e della bilancia commerciale) raggiunge per questi prodotti i punti più alti. Fra le cause c'è di tutto: politiche errate, assenza totale di interventi, misure suicide (si è premiato per molto tempo chi ammazzava le vacche da latte «scordandosi» che senza quelle era ed è impossibile fare vitelli), speculazioni colossali. A forza di sbagliare l'agricoltura italiana, che resta un'agricoltura contadina, è stata ridotta ad uno straccio. Le conseguenze, drammatiche sotto vari profili (non c'è solo quello economico da considerare ma anche quello sociale e civile, basti pensare che a lavorare nelle campagne italiane sono rimasti 27 mila giovani in tutto), sono duramente pagate innanzitutto dai produttori agricoli e dalle loro famiglie (cioè da milioni di persone) e dalla sterminata massa dei consumatori, in termini di carovita.

Scatto record

Le ultime notizie, ad esempio, dicono che a maggio la indennità di contingenza avrà uno scatto record di almeno otto punti. E l'impennata in buona parte è dovuta proprio alle tristi condizioni in cui sono state ridotte le nostre campagne. Al punto che un buon raccolto è diventato una disgrazia. E' il caso della frutta (i magazzini frigoriferi dell'Emilia-Romagna, del Cuneese, dell'Alto Adige rigurgitano di ottimo prodotto: non riusciamo a mandarlo all'estero, in compenso mangiamo mele ungheresi) ed è il caso del vino.

La vendemmia dell'autunno 1973 è stata strepitosa: 75 milioni di ettolitri contro i 59 dell'anno prima. Roba da fare i salti di gioia e invece i contadini produttori si mordono le mani. In pratica il vino non ha mercato. Di fronte ad una produzione eccezionale per quantità (la qualità invece lascia piuttosto a desiderare) stanno tre situazioni che giustamente preoccupano:

1) le esportazioni sono crollate di 5-6 e forse anche 7 milioni di ettolitri a causa soprattutto dello sconquasso monetario che ha rialzato i prezzi dei nostri prodotti;

2) i consumi interni tendono alla diminuzione: il carovita si fa sentire;

3) i sofisticatori hanno «inquinato» il mercato immettendo prodotto ricavato dallo zuccheraggio (si parla di due milioni di quintali di zucchero sciolto nelle vasche da certi industriali vinificatori).

Risultato: la domanda è assai poco vivace, il prezzo ha subito una flessione anche di 10-15 lire il litro (ricordiamo che da un litro di vino da pasto il contadino ricava mediamente 80-85 lire), le giacenze nei depositi sono al limite e poichè il prodotto quest'anno è «fragile», c'è il rischio che con i primi caldi perda irrimediabilmente le sue caratteristiche, «marcisca», cioè diventi aceto.

Bisogna fare subito qualcosa, altrimenti il danno sarà grosso, di vari miliardi di lire. L'AIMA è intervenuta con dei contributi per spese di stoccaggio ma non basta.

Il compagno Renato Tramontani, grande esperto in materia, presidente del COR di Ravenna e promotore di una interessante azione unitaria (il capoluogo romagnolo divide con Trapani il primato italiano della produzione vinicola per provincia) ci spiega che per l'immediato, i vitivinicoltori romagnoli (qui si fa essenzialmente Sangiovese e Trebbiano) chiedono — e lo hanno rivendicato anche nella recente assemblea dei delegati delle Cantine sociali romagnole svoltasi a Lugo la scorsa settimana — il provvedimento della distillazione agevolata. Il mercato deve essere tonificato inviando in distilleria — sostiene Tramontani — una parte delle enormi giacenze. Il guaio è nazionale, quindi il discorso va bene anche per i produttori pugliesi, veneti, siciliani e piemontesi. «*Siamo tutti nelle stesse condizioni*». L'operazione è legittima e non significa assolutamente distruzione del prodotto. Significa soltanto avviarlo ad una diversa utilizzazione, meglio ancora ad una diversa trasformazione. «*E fare alcool oggi è più che giusto: la crisi petrolifera ha reso competitivo l'alcool del nostro vino*».

Chi pagherà? Le distillerie. Lo Stato tuttavia dovrà rinunciare a una parte della imposta di fabbricazione che altrimenti non avrebbe riscosso, a favore sia dei produttori che delle distillerie. «*Si farebbero parti uguali: 150 lire a testa*».

Questo per l'immediato, ma per il futuro? Tramontani è assai esplicito. Dice che produrre per le distillerie non può diventare un obiettivo permanente, dice che la crisi attuale in gran parte va ricondotta al fatto che i produttori hanno scarso potere perchè non sono padroni del loro prodotto: anche se riuniti in Cantine sociali, si trovano spesso alla mercè degli industriali imbottigliatori e quelli — crisi o non crisi — continuano a fare ottimi affari. Non è certo un caso che al consumo il prezzo del vino sia aumentato anche di 20 lire il litro. Non c'è via d'uscita: i produttori di uva da vino devono diventare anche imbottigliatori, devono poter andare loro direttamente alla distribuzione. E il vantaggio sarà per due. Sì, anche per il consumatore che oltre a pagar meno, acquisterà un prodotto garantito.

Solo parole

E tanto per dimostrare che queste non sono soltanto belle parole ma impegno concreto di azione, Tramontani ci mostra in anteprima, a due passi da Lugo, la nuova sede (i lavori sono in corso, termineranno ai primi di luglio) della CE.VI.CO, grande impianto cooperativo «*non di difesa, ma di grande produzione, un impianto da collocare in quella agricoltura rinnovata per la quale ci battiamo*». Diciotto serbatoi da 10 mila ettolitri l'uno, 6 da 5 mila, 9 da 2500 costituiscono l'ossatura del settore stoccaggio. Poi c'è il settore imbottigliamento capace di lavorare anche tre mila bottiglie l'ora. Tutto è moderno, tecnologicamente avanzato. Il costo complessivo dell'impianto si aggira sul miliardo di lire. Qui si raccoglieranno i vini e i mosti delle sei Cantine cooperative associate e del Centro di raccolta di Fusignano, dove sorge la vecchia sede della CE.VI.CO. Complessivamente oltre 4 mila soci tra contadini e cooperative si serviranno del Centro vinicolo cooperativo di Lugo, studiato per essere anche rapidamente ampliato. «*Noi lo mettiamo a disposizione anche dei contadini soci delle altre Centrali cooperative, quella bianca e quella repubblicana. Siamo contro gli investimenti ripetitivi. Queste grandi realizzazioni devono essere al servizio innanzi tutto dell'agricoltura. Anche così si fa l'unità*».

Altro obiettivo: la lotta a fondo ai sofisticatori attraverso controlli che a questo punto diventano pure facili, se è vero che certe frodi hanno assunto dimensioni macroscopiche (in un centro romagnolo sede di una nota industria di vinificazione risulta che il consumo di zucchero per abitante ha raggiunto gli undici quintali, il che è veramente clamoroso). «*Solo con un prodotto genuino, qualitativamente valido e soprattutto imbottigliato dallo stesso contadino attraverso le sue strutture cooperative di primo e secondo grado* — dice ancora Tramontani — *è possibile rilanciare il discorso del vino italiano sui mercati europei ed extra europei. Ci resteranno ancora notevoli possibilità ma dobbiamo, con l'aiuto dello Stato, unendo e programmando gli sforzi indipendentemente dal colore delle nostre imprese, operare tutti gli opportuni miglioramenti. Siamo fra i primi produttori di vino nel mondo, dobbiamo farci furbi e non lasciarci invadere dalla Coca Cola americana o dalla birra tedesca senza organizzare un minimo di risposta, possibile e positiva ai fini della stessa bilancia commerciale. Se non lo faremo noi, altri lo faranno, anzi già lo stanno facendo*».

Romano Bonifacci

All'ASTA AMBROSIANA

DA OGGI SINO AL 4 APRILE

continua la grandiosa vendita di eccezionali merci nuove in

CORSO BUENOS AIRES, 64

ALCUNI ARTICOLI CHE POTRETE ACQUISTARE ANCHE AD UN SOLO PEZZO:

CAMERE DA LETTO NORMALI DA 3 A 6 ANTE	da L.	96.000
CAMERE DA LETTO 6 PORTE STAGIONALI in stile opache e moderne	da L.	178.000
SALE DA PRANZO COMPLETE	da L.	155.000
SOGGIORNI LUCIDI OD OPACHI COMPLETI 8 PEZZI IN STILE	da L.	185.000
CUCINE TIPO AMERICANO, BUFFET, TAVOLO E SEDIE	da L.	98.000
SALOTTI DI VELLUTO O IN ORSETTO O TIPO PELLE	da L.	49.000
INGRESSI VARI TIPI E COLORI	da L.	8.000
POLTRONE LETTO IN VARI TESSUTI	da L.	39.000
LUCIDATRICI GRANDI MARCHE, GARANZIA DELLA FABBRICA	da L.	15.900
LAMPADARI TIPO BOEMIA, MODERNI, CERAMICA	da L.	4.500
MOBILI IN STILE '700 E MAGGIOLINI	da L.	16.000
CUCINE A GAS 3-5 FUOCHI CON FORNO E SCALDAVIVANDE	da L.	38.000
MACCHINE PER CUCIRE ELETTRICHE, GARANZIA 5 ANNI	da L.	54.000
TELEVISORI GRANDI MARCHE 13" 16" 20" 23" 24"	da L.	89.000
LIBRERIE SVEDESI CON RIPOSTIGLIO E SENZA	da L.	6.000
SERVIZI DI PORCELLANA: PIATTI, CAFFE', TE ecc.	da L.	3.500
VASI CRISTALLO BOEMIA VARI TIPI E MISURE	da L.	3.500
MOBILI-LETTO SINGOLI E MATRIMONIALI	da L.	39.000

E TANTI ALTRI ARTICOLI PER REGALO

TRASPORTO FINO A KM. 100 - MONTAGGIO A DOMICILIO GRATIS

ORARIO FERIALE 9/12,30 E 15/19 - CHIUSURA FESTIVA

PARCHEGGIO AUTOVETTURE — INGRESSO LIBERO

Tram: 3, 20, 25, 26, 29, 30, 33 ■ Autobus: D, F, G 1, G 2, H, I, N, S
Filobus: 90, 91, 92, 93 ■ Metropolitana

2000 mq. di esposizione!!!

SI GARANTISCE CHE NON VERRA' PRATICATA ALCUNA MAGGIORAZIONE DI PREZZO AL DI FUORI DI QUELLE EVENTUALMENTE SOPRA MENZIONATE

MILANO - CORSO BUENOS AIRES, 64 - TEL. 27.90.71